

This is the final peer-reviewed accepted manuscript of:

Amedeo A. Raschieri, *Retorica tra Cicerone e Aristotele: il commento di Nascimbene Nascimbeni al De inventione*, in S. Casarino, A.A. Raschieri (a cura di), *Ritorno ad Aristotele*, Roma, Aracne, 2017, pp. 137-156.

The final published version is available online at:

<http://www.aracneeditrice.it/aracneweb/index.php/pubblicazione.html?item=9788825508307>

Rights / License:

The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS-AIR Università degli Studi di Milano (<https://air.unimi.it>)

When citing, please refer to the published version.

Il commento di Nascimbene Nascimbeni al *De inuentione*
di AMEDEO ALESSANDRO RASCHIERI*

1. Introduzione

Cicerone fu considerato un'autorità nel campo della retorica a partire dai tempi antichi: da Quintiliano ai *Rhetores Latini minores* i suoi insegnamenti sono stati un punto di riferimento essenziale per tutte le successive teorizzazioni sull'*ars dicendi*. In età medievale e presso gli umanisti il *De inuentione* è diventato un testo fondamentale, più volte commentato, annotato, parafrasato, riscritto¹. Il caso di studio qui presentato appartiene a un'epoca un poco più tarda, cioè alla metà del XVI secolo, quando l'opera retorica di Aristotele cominciava a prendere il sopravvento. Il *De inuentione* continuò a essere stampato, ma fu costretto a riconquistare la precedente supremazia. Testimone di questo processo è la cinquecentina, pubblicata a Venezia nel 1563) intitolata *Nascimbaeni Nascimbenii Ferrariensis in M. Tullii Ciceronis de inuentione libros commentarius*.

Da un lato il volume è interessante per le relazioni con i fenomeni storici contemporanei, poiché l'autore ebbe stretti legami con il movimento ereticale di Giorgio Siculo e fu perseguito, a più riprese, dall'Inquisizione². D'altro canto il commento di Nascimbene Nascimbeni costituisce un adatta-

* Assegnista di ricerca all'Università degli Studi di Milano.

¹ Vd. COX 2006; MEWS 2003; WARD 1995.

² Cfr. PROSPERI 1994 e 2000. Per una sintesi dei dati in nostro possesso vd. BISELLO, 2006, 25-27: «Venendo più specificatamente alla figura e all'opera dell'umanista ferrarese Nascimbeni, Adriano Prosperi lo allinea tra i seguaci di Giorgio Siculo, esponente del dissenso religioso radicale di pieno Cinquecento, arso sul rogo nel 1551. Sullo sfondo si distende una Ferrara savonaroliana, sensibile a temi profetici ancora a metà Cinquecento, e in specie all'apostolato dell'"eresiarca" e visionario Siculo, che proprio a Ferrara miete numerosi proseliti, in specie in ambiente benedettino. Una ricostruzione, seppure per via indiziaria, della sua vita (del primo processo del 1551 subito da Nascimbeni non sono conservati i verbali) rende comunque visibili alcuni contatti che è difficile ipotizzare privi di implicazioni religiose: il Siculo, teorico della simulazione religiosa e della pratica dell'abiura difensiva, compone il *Libro grande* proprio quando si trova ospite di Nascimbeni a Ferrara, intorno al 1548. [...] Prova dell'elusività del personaggio, incline ai rinvoltimenti di senso, ai sotterfugi del linguaggio, possono leggersi le reticenti abiure da lui proferite – tre nell'arco di un ventennio – per uscire indenne dal tribunale dell'Inquisizione. Nascimbeni nel 1551 pronuncia una prima apostasia, una seconda nel 1560 e una terza nel 1570. [...] Degli snodi della vita di Nascimbeni si trattengono pochi dati: dal 1547 gli viene conferita la lettura di retorica e poesia nello Studio di Ferrara, poi nel 1550 a Lucca (ove viene nominato primo lettore di lettere), ma subito viene incarcerato a Ferrara, insieme al Siculo. Nel 1554, quando si trova probabilmente a

mento dell'opera retorica ciceroniana al nuovo contesto culturale. Grazie al suo lavoro esegetico, Nascimbene costruisce un'enciclopedia retorica in cui l'autorità di Cicerone è riaffermata attraverso un processo di aggiornamento e modernizzazione³. Il commento al *De inuentione* presenta il materiale raccolto da Nascimbene durante la sua attività come maestro di retorica a Ragusa (oggi Dubrovnik in Croazia)⁴. L'ampio volume, costituito da 128 fogli numerati, è accompagnato da un'epistola dedicatoria al senato ragusano, da un'epistola al lettore, dall'indice dei luoghi notevoli, dal testo ciceroniano suddiviso in sezioni omogenee per tema, ciascuna delle quali è seguita dal puntuale commento a singole pericopi testuali. Per scegliere i punti più interessanti tra il ricco materiale fornito, è possibile partire proprio dall'indice, che presenta gli argomenti selezionati dallo stesso commentatore, e concentrare l'attenzione sui passi che riguardano il rapporto instaurato da Nascimbene con le fonti antiche e con la tradizione retorica più recente.

2. Come usare Aristotele per commentare Cicerone

Come è naturale aspettarsi, uno spazio molto ampio tra le fonti utilizzate da Nascimbene è occupato da Aristotele e in particolare dalla *Retorica*, che negli anni in cui visse il nostro umanista era oggetto di numerose stampe e commenti⁵. Per esempio, nello spiegare la definizione ciceroniana della re-

Reggio, pubblica la *Grammatilogia* (scienza delle lettere, in ottemperanza al dettato quintiliano) per i tipi di Giaccarelli di Bologna – stesso editore del Siculo».

³ LOPETEGUI SEMPERENA 2008, 735: «El comentario de Nascimbaenus sobre el *De inuentione* fue el primero a gran escala que vio la luz desde la publicación del comentario de Victorino, rétor, teólogo y exegeta del siglo IV. Aunque tanto la publicación de esta obra como la aparición de continuadas impresiones de Victorino parecen evidenciar un uso considerable del opúsculo ciceroniano en las escuelas de la época». Per il commento di Nascimbene all'*Eneide* di Virgilio vd. LOUTSCH 2013.

⁴ Sull'attività di Nascimbene a Ragusa vd. SEFEROVIĆ 2010. Cfr. PROSPERI 1994, 121-122: «Nel 1564 Nascimbene Nascimbene, reduce da una disavventura inquisitoriale e da un periodo di insegnamento a Ragusa [...] si fermò a Venezia per dare alle stampe un'altra opera; era uno scritto di uno studioso nel pieno della maturità, che si cimentava con un testo capitale per la sua cultura, il "De inuentione" di Cicerone. Lo aveva usato nelle sue lezioni di retorica a Ragusa [...]. La paziente e accurata interpretazione del testo non è, comunque, un lavoro strumentale, una maschera per diffondere altre idee; è veramente quello che dice di essere, cioè una lunga fatica, fatta rubando il sonno alle notti, per dar vita a un'opera non peritura nel campo che il Nascimbene si era scelto e sentiva veramente suo. [...] Certo l'uomo che si attardava nel lavoro di interpretazione filologica del suo Cicerone era pur sempre quello che aveva avuto a che fare con l'Inquisizione e che aveva provato sulla sua pelle l'uso della violenza per motivi di religione. Pertanto, non poteva non soffermarsi pensoso davanti al passo in cui Cicerone parla della tortura giudiziaria. Si deve credere alle confessioni estorte con la tortura? Il commento di Nascimbene va oltre il testo di Cicerone, sostenendo con decisione la tesi che non si deve dar fede a quel che viene detto sotto tortura. Molti mentono per fuggire il dolore, altri immolano la loro vita per salvare una vita altrui. [...] Nascimbene menti con attenzione, con cura, con delicatezza, ma menti per sfuggire al dolore e alla morte; e riuscì anche a non tradire gli amici viventi; le sue ammissioni e le sue confessioni riversarono sui verbali degli inquisitori quasi soltanto nomi di persone non più raggiungibili».

⁵ LOPETEGUI SEMPERENA 2008, 729: «Ya desde el proemio, Nascimbaenus nos ofrece constantes muestras de su dominio de las fuentes técnicas y literarias greco-latinas, dato éste que contrasta significativamente con el hasta entonces más leído comentario del *De inuentione*, el de Victorino. Así, la *Retórica* de Aristóteles ocupa un primer plano entre tales fuentes y podemos advertir claramente que dicha obra no es considerada, como en la Edad Media, una obra de filosofía política o moral sino como una autoridad en el ámbito de la preceptiva retórica». Sulla ricezione di Aristotele nel Rinascimento: Green 1994. In generale, sulla retorica rinascimentale: MACK 2011.

torica come parte della scienza politica⁶, Nascimbene utilizza ampiamente l'opera aristotelica (fol. 4v-5r). Cita e traduce sia un passo della *Retorica* (1355b) sulla definizione della retorica come capacità di dire ciò che può essere persuasivo in ciascun argomento⁷, sia un passo della *Poetica* (1450b), riportata nell'originale greco insieme alla traduzione latina, sul fatto che il compito della politica e della retorica consiste nel dire attraverso i discorsi ciò che è inerente e conveniente⁸. Poco dopo Nascimbene torna a citare dalla *Retorica* (questa volta soltanto in traduzione latina per permettere una più larga comprensione) con un passo del primo libro sugli argomenti e le fonti utili alla politica che tuttavia sono estranei alla retorica. Per scrivere leggi occorre conoscere quelle del passato e quelle vigenti presso altri popoli; al legislatore saranno perciò utili i resoconti di viaggio, mentre al politico gioveranno le ricerche sulle azioni degli uomini⁹.

Poco sotto (fol. 5r) Nascimbene si concentra ancora una volta sul rapporto tra retorica e politica per spiegare come Cicerone prenda le distanze da coloro che le hanno disgiunte. Il commentatore si riferisce di nuovo all'autorità della *Retorica* aristotelica in traduzione latina: la retorica è definita come facoltà della scienza civile, poiché unisce dialettica e filosofia, capacità di ragionamento e conoscenza dell'animo umano¹⁰. Quindi, a proposito del ciceroniano *ui et artificio* (*inv.* 1.6), Nascimbene percepisce come Cicerone abbia inteso coniugare con questi due termini la visione aristotelica con quella platonica: come si è visto, per Aristotele la retorica è la capacità (*δύναμις/vis*) di comprendere ciò che è probabile, mentre per Platone essa è un'*ars* capace di convincere attraverso il discorso¹¹.

⁶ Cic. *inv.* 1.6: *Ciuilis quaedam ratio est quae multis et magnis ex rebus constat. Eius quaedam magna et ampla pars est artificiosa eloquentia quam rhetoricam uocant.*

⁷ «Quemadmodum Aristoteles in rhetorica ostendit: qui δύναμις, idest uim, siue potestatem dicendi quid in unaquaque re possit esse persuasibile, rhetoricen appellat». La punteggiatura è quella originale, mentre per la trascrizione del greco è impiegata l'ortografia moderna.

⁸ «Ob idque Aristoteles in poetica ubi de sententia uerba facit rhetoricen et politicen coniuncte protulit. Sic enim ait. Τρίτον δὲ ἡ διάνοια· τοῦτο δὲ ἐστὶ τὸ λέγειν δύνασθαι τὰ ἐνόντα, καὶ τὰ ἀρμόττοντα ὅπερ ἐπὶ τῶν λόγων τῆς πολιτικῆς, καὶ ῥητορικῆς ἔργον ἐστίν. id est tertio loco sententia. est huius autem uis, ac potestas est explicare, quae rebus insunt, et quae rebus conueniunt; id quod in soluta oratione facultatis ciuilis, atque rhetoricae proprium munus est».

⁹ «Aristoteles in primo de arte rhetorica multa recenset ciuili scientiae subiecta: quae a rhetorica facultate aliena esse docet. Sic enim ait, (latine dicam, ut plures intelligant) Utile uero est ad componendas leges non solum perdiscere, quae reipublicae institutorumque forma expedierit aetate maiorum, sed etiam nosse, quae apud alias quoque nationes expediat, et quae quibus locis congruere, et conuenire uideantur. ex iis liquido patet ferendis legibus peregrinationes; quibus multarum nationum instituta, legesque accipi possunt, necessarias esse. in consiliis uero, deliberationibusue rerum gestarum notitiam plurimum ualere. postremo subdit, ἅπαντα δὲ ταῦτα πολιτικῆς, ἀλλ' οὐ ῥητορικῆς ἔργον ἐστίν id est, omnia autem haec ciuilis scientiae sunt, non rhetoricae munera».

¹⁰ «Aristoteles in primo de artis rhetoricae libro, rhetoricam facultatem ciuilis scientiae, siue mauis negotii ciuilis nomine merito appellari memorat, ob id, quia non ad dialecticam tantum, uerum etiam ad philosophiae institutionem, quae de affectibus, et perturbationibus animi tractat, refertur». Cfr. Arist. *rhet.* 1356a: συμβαίνει τὴν ῥητορικὴν οἶον παραφύες τι τῆς διαλεκτικῆς εἶναι καὶ τῆς περὶ τὰ ἤθη πραγματείας, ἣν δίκαιόν ἐστι προσαγορεύειν πολιτικὴν.

¹¹ «Aristotelis, Platonisque definitionem una paucis complectitur. Alter enim δύναμις. id est uim quandam esse ait, qua quid probabile sit, uti diximus, perspicari potest: alter uero artem sermone flexanimam appellat. scite igitur ista duo coniunxit. ui et artificio». Cfr. Plat. *Gorg.* 453a: Νῦν μοι δοκεῖς δηλῶσαι, ὦ Γοργία, ἐγγύτατα τὴν ῥητορικὴν ἦντινα τέχνην ἡγῆ εἶναι, καὶ εἰ τι ἐγὼ συνίημι, λέγεις ὅτι πειθοῦς δημιουργός ἐστίν ἡ ῥητορικὴ, καὶ ἡ πραγματεία αὐτῆς ἅπασα καὶ τὸ κερφάλαιον εἰς τοῦτο τελευτᾷ. Si noti il composto *flexanimam* che descrive con efficacia la componente psicagogica della retorica; l'aggettivo trova le sue prime attestazioni in Pacuvio (*trag.* 177, 422); cfr. Cic. *de orat.* 2.187.

A questo punto il commentatore passa al problema della funzione e del fine della retorica a proposito del passo ciceroniano sulla retorica come arte della persuasione (fol. 5r-v)¹². Il primo riferimento, utilizzato per confermare la definizione ciceroniana, è ancora una volta la *Retorica* di Aristotele (1355b) in traduzione latina, in un passo dedicato al fatto che la funzione della retorica non è persuadere, ma trovare in ogni occasione i mezzi adatti alla persuasione¹³. Nascimbene ricorda che la questione aveva trovato numerose soluzioni nell'antichità e che la definizione ciceroniana era stata approfondita e contestata da Quintiliano (fol. 5v)¹⁴. Il ragionamento di Quintiliano è confutato da Nascimbene con ampiezza di argomentazioni¹⁵ e, a sostegno della posizione ciceroniana, egli ricorre ancora ad Aristotele, di cui è citata non solo l'opera retorica ma anche a quella etica¹⁶: il parere più incisivo e definitivo è sempre quello del filosofo greco¹⁷.

Se nei brani esaminati in precedenza Aristotele era utilizzato per confermare e supportare le argomentazioni ciceroniane, in un altro passo Nascimbene rileva una discrepanza tra il *De inuentione* e la dottrina retorica aristotelica (fol. 21v). Questo è il caso della *breuitas* che secondo Cicerone è una delle caratteristiche principali che devono contraddistinguere la *narratio* (inv. 1.28). Scrive, infatti, il commentatore che Aristotele nel terzo libro della *Retorica* irride coloro che sostengono la necessità di una narrazione breve, avendo come bersaglio forse Isocrate e i suoi discepoli, e sostiene l'impossibilità di prescrivere *a priori* narrazioni brevi o lunghe¹⁸. Sebbene questa affermazione aristotelica fosse servita ad alcuni (non nominati esplicitamente) a confutare l'opinione ciceroniana¹⁹, Nascimbene non nega l'autorità di Aristotele, ma si scaglia contro coloro che lo seguono in modo

¹² Cic. inv. 1.6: *Officium autem eius facultatis uidetur esse dicere apposite ad persuasionem: finis, persuadere dictione.*

¹³ «Eademmet ratione officium oratoris ab Aristotele definitur in principio fere primi libri de arte rhetorica, cum ait. non uideri oratoris necessarium munus, atque officium persuadere, sed inuenire, et colligere ea, quae in quaque re apta sunt, et apposita ad persuadendum». Vd. Arist. *rhet.* 1355b: οὐ τὸ πείσαι ἔργον αὐτῆς, ἀλλὰ τὸ ἰδεῖν τὰ ὑπάρχοντα πιθανὰ περὶ ἕκαστον.

¹⁴ «Fabius Quintilianus, et qui ab eo sunt, passis uelis in Tullium feruntur». Cfr. Quint. *inst.* 2.15.5-9.

¹⁵ «Quorum ego rationibus, atque argumentis pro uirili enitar respondere, operamque dare, ut et Fabii argumenta penitus corruant, et nullus amplius reliquis aduersariis argumentandi, uel potius obloquendi locus relinquatur».

¹⁶ «Nam si finis est omnibus in rebus, ad quem (ut in ethicis Aristoteles copiose disserit) omnia referuntur...».

¹⁷ «Ad illud uero, quod non semper persuadeat orator, ex posterioribus multi pluribus responderunt: sed ante alios optime paucis Aristoteles. cum in primo de arte rhetorica ait, non esse oratoris necessarium munus, atque officium persuadere, sed apte dicere ad persuasionem». Anche a proposito del successivo confronto ciceroniano tra l'attività dell'oratore e quella dei medici Nascimbene rivela che, pure qui, la fonte è la *Retorica* aristotelica: «et est locus ex Aristotele sumptus in principio fere primi libri de arte rhet. nam de officio oratoris uerba faciens Aristoteles, eademmet similitudine utitur». Cfr. Arist. *rhet.* 1355b: οὐδὲ γὰρ ἰατρικῆς τὸ ὑγιᾶ ποιῆσαι, ἀλλὰ μέχρι οὗ ἐνδέχεται, μέχρι τούτου προαγαγεῖν· ἔστιν γὰρ καὶ τοὺς ἀδυνάτους μεταλαβεῖν ὑγιείας ὁμως θεραπεῦσαι καλῶς.

¹⁸ «Aristoteles in 3. de arte rhetorica eos irridet, qui quasi lege praescripta breuem esse narrationem uolunt. et fortasse Isocratem, eiusque discipulos perstringit. at nec breues, nec longas fieri narrationes iubet». Cfr. Arist. *rhet.* 1416b: vὺν δὲ γελοῖως τὴν διήγησιν φασὶ δεῖν εἶναι ταχεῖαν. Da Quintiliano (*inst.* 4.2.31) sappiamo che erano soprattutto i seguaci di Isocrate a prescrivere la chiarezza, la breuità e la verosimiglianza della narrazione: *eam plerique scriptores maximeque qui sunt ab Isocrate uolunt esse lucidam breuem veri similem*. Il retore latino ricorda anche il parere contrario di Aristotele (Quint. *inst.* 4.2.32).

¹⁹ «Itaque nonnulli Ciceronem, quod praeter Aristotelis sententiam de breuitate narrationis scripserit, recte praecepisse negant».

pedissequo²⁰. Egli tenta quindi in modo esplicito una conciliazione tra le due affermazioni²¹ e, per sottolineare questa possibilità e confermare che per Cicerone la *breuitas* non è una virtù assoluta, il commentatore cita la *Retorica ad Alessandro*, da lui considerata come autenticamente aristotelica²². In definitiva, secondo Nascimbene, Aristotele e Cicerone non impongono la *breuitas* come legge necessaria per l'oratore, ma insegnano come raggiungerla²³.

A proposito della trattazione ciceroniana sull'*exemplum* (inv. 1.49), Nascimbene ricorda la terminologia greca e la distinzione tra *exempla* e *similia* (fol. 37v)²⁴. A questo proposito, oltre ad attuare un confronto con l'uso dei termini in Quintiliano (*inst.* 5.11.1)²⁵, il commentatore riporta in modo sintetico la posizione di Aristotele, che, nel secondo libro della *Retorica*, enumera due tipi di esempi, uno derivato da fatti avvenuti in precedenza, l'altro frutto di invenzione²⁶.

Il riferimento alla dottrina aristotelica s'impone nel commentare il passo ciceroniano sulla suddivisione del ragionamento in induttivo e deduttivo (fol. 42r-v): *omnis igitur argumentatio aut per inductionem tractanda est, aut per ratiocinationem*²⁷. In questo caso oltre alla *Retorica* sono citati i *Topici* (in greco con traduzione latina): in un caso è ricordata la suddivisione delle argomentazioni in *παραδείγματα* e *ἐνθυμήματα*²⁸, mentre dal primo libro dei *Topici* (105a) è derivata la distinzione tra *ἐπαγωγή* e *συλλογισμός*, che corrispondono al latino *inductio* e *ratiocinatio*²⁹. Nascimbene riporta allora una notazione lessicale, poiché rileva come soltanto nel *De inuentione* Cicerone abbia utilizzato il termine *ratiocinatio* per rendere il greco *συλλογισμός* (fol. 42v); in questo caso il com-

²⁰ «Verum quanto ille maiori sapientia, atque ingenio excultus fuit, tanto illi, meo quidem iudicio, insipientiores habendi sunt, qui Aristotelis auctoritate magis, quam probabili ratione nituntur».

²¹ «Sed, ut ad integrum redeamus, utriusque sententia haud tantum inter se pugnare uidetur, quin leui negotio ambo conciliari possint».

²² «Ipse quoque Aristoteles in rhetorica ad Alexandrum tres easdem nobis narrationis uirtutes proponis, ut breuis, ut dilucida, ut sit probabilis». Vd. *Rhet. Alex.* 30 (1438b): *συλλήβδην δὲ τὰς ἀπαγγελίας καὶ τὰς δηλώσεις καὶ τὰς προρρήσεις ἐξ ἁπάντων τῶν εἰρημένων σαφεῖς καὶ βραχείας καὶ οὐκ ἀπίστους ποιήσομεν.*

²³ «Nullam tamen breuitatis legem, uti diximus, oratori praescribere uidetur. sed ipsum admonet, quid facere debeat, si breuis in narrando esse uelit».

²⁴ «Exempla quoque, quae Graecis *παραδείγματα* appellantur, et si saepenumero in quantitate uersantur, formanturque ex ui, ex numero, et ex figura negotii, ut supra demonstratum est, tamen similia fiunt, si quando in illis qualitas ostendatur».

²⁵ Nascimbene parafrasa il passo di Quintiliano: «Quamobrem Fabius scriptum reliquit Graecos hoc nomine et communiter usos fuisse in omni similitudinis appositione, et separatim in iis, quae rerum gestarum auctoritate nituntur: Latinos vero similitudinem uocare maluisse, quod illis *παραβολήν* appellant». Cfr. Quint. *inst.* 5.11.1: *Tertium genus, ex iis quae extrinsecus adducuntur in causam, Graeci uocant παράδειγμα, quo nomine et generaliter usi sunt in omni similitudinis adpositione et specialiter in iis quae rerum gestarum auctoritate nituntur. Nostri fere similitudinem uocare maluerunt quod ab illis parabole dicitur, hoc alterum exemplum, quamquam et hoc simile est, illud exemplum.*

²⁶ «Aristoteles in 2. de arte rhetorica exemplorum duo genera facit: alterum, quod rei gestae auctoritate, alterum quod fictae, et ut gestae commemoratione, appositioneque nititur. huius posterioris deinde duas species efficit: alteram *παραβολήν*, id est collationem, alteram siue fabulam, siue apologum nominat». Cfr. Arist. *rhet.* 1393a: *παραδειγμάτων δὲ εἶδη δύο· ἓν μὲν γὰρ ἔστιν παραδείγματος εἶδος τὸ λέγειν πράγματα προγενομένα, ἓν δὲ τὸ αὐτὸν ποιεῖν.*

²⁷ Cic. *inv.* 1.51.

²⁸ Arist. *rhet.* 1393a: *εἰσὶ δ' αἱ κοιναὶ πίστεες δύο τῷ γένει, παράδειγμα καὶ ἐνθύμημα.*

²⁹ «Aristoteles in 2. de arte rhetorica probationum, siue argumentationum duo proponit capita: *πάρδειγμα*, et *ἐνθύμημα*, at in primo topicorum, διωρισμένων δὲ τούτων, inquit, χρῆ διέκεσθαι πόσα τῶν λόγων εἶδη τῶν διαλεκτικῶν. ἔστι δὲ τὸ μὲν ἐπαγωγή, τὸ δὲ συλλογισμός. id est. his autem expositis, deinceps quot sint genera argumentationum dialecticorum dicendum est. est autem una, quae inductio; altera, quae ratiocinatio nominatur».

mentatore si riferisce esplicitamente a una precedente trattazione di Joachim Périon su tale questione³⁰. L'umanista continua poi ad analizzare la differenza tra sillogismo ed entimema, sempre sulla scorta della trattazione aristotelica, che in chiusa viene ampiamente citata in greco (questa volta senza traduzione latina)³¹: se per la dialettica si parla di induzione e sillogismo, i corrispondenti procedimenti retorici sono l'esempio e l'entimema. Per concludere con Aristotele si può ancora ricordare che per approfondire la definizione ciceroniana di Isocrate come *magnus et nobilis rhetor* (*inv.* 2.7), Nascimbene riassume la tradizione aneddotica, che risale allo stesso Cicerone (*de orat.* 3.141, *Tusc.* 1.7, *orat.* 62)³² e a Quintiliano (*inst.* 3.1.13)³³, sulla conflittualità tra il retore e Aristotele³⁴.

3. Non solo Aristotele: Cicerone e la tradizione retorica antica da Platone a Quintiliano

Anche Platone è ben presente nel commento di Nascimbene, come dimostra, per esempio, l'annotazione al passaggio ciceroniano *perniciosus patriae civis alitur* (*inv.* 1.1), a proposito della necessità che all'interno della città la retorica sia congiunta alla saggezza (fol. 3r), poiché in caso contrario l'eloquenza sarebbe come una spada affilata nelle mani di un pazzo. La fonte del passo è esplicitamente riconosciuta nel *Gorgia* di Platone che è parafrasato e riportato in latino:

³⁰ «Id quod ante me Perionius uir, Graecis, Latinisque litteris eruditus adnotauit». Joachim Périon (1498/1499-1559) fu un monaco benedettino famoso per le sue traduzioni in latino delle opere aristoteliche; vd. HOEFER 1862, 613-614.

³¹ Arist. *rhet.* 1356b: τῶν δὲ διὰ τοῦ δεικνύου ἢ φαίνεσθαι δεικνύου, καθάπερ καὶ ἐν τοῖς διαλεκτικοῖς τὸ μὲν ἐπαγωγὴ ἐστίν, τὸ δὲ συλλογισμὸς, [...] καλῶ δ' ἐνθύμημα μὲν ῥητορικὸν συλλογισμὸν, παράδειγμα δὲ ἐπαγωγὴν ῥητορικὴν. Nascimbene mantiene soltanto la distinzione tra induzione e sillogismo e tra esempio e entimema, mentre traslascia il terzo elemento, presente nel passo aristotelico, del sillogismo apparente (φαινόμενος συλλογισμὸς) con il corrispondente retorico dell'entimema apparente (φαινόμενον ἐνθύμημα).

³² Cic. *de orat.* 3.141: *Itaque ipse Aristoteles cum florere Isocratem nobilitate discipulorum uideret, quod [ipse] suas disputationes a causis forensibus et ciuilibus ad inanem sermonis elegantiam transtulisset, mutauit repente totam formam prope disciplinae suae uersumque quendam Philoctetae paulo secus dixit: ille enim turpe sibi ait esse tacere, cum barbaros, hic autem, cum Isocratem pateretur dicere; itaque ornauit et inlustrauit doctrinam illam omnem rerumque cognitionem cum orationis exercitatione coniunxit.* Cic. *Tusc.* 1.7: *Sed ut Aristoteles, uir summo ingenio, scientia, copia, cum motus esset Isocratis rhetoris gloria, dicere docere etiam coepit adulescentes et prudentiam cum eloquentia iungere, sic nobis placet nec pristinum dicendi studium deponere et in hac maiore et uberiore arte uersari.* Cic. *orat.* 62: *Quaquam enim et philosophi quidam ornate locuti sunt – si quidem et Theophrastus diuinitate loquendi nomen inuenit et Aristoteles Isocraten ipsum lacessiuit et Xenophontis uoce Musas quasi locutas ferunt et longe omnium quicumque scripserunt aut locuti sunt exstitit et grauitate <et suauitate> princeps Plato – tamen horum oratio neque nequos aculeos oratorios ac forensis habet.*

³³ Quint. *inst.* 3.1.13: *Nam et Isocratis praestantissimi discipuli fuerunt in omni studiorum genere, eoque iam seniore (octauum enim et nonagesimum impleuit annum) postmeridianis scholis Aristoteles praecipere artem oratoriam coepit, noto quidem illo, ut traditur, uersu ex Philocteta frequenter usus: 'turpe esse tacere et Isocraten pati dicere'.*

³⁴ «Magnus, et nobilis rhetor Isocrates] doctus, et praeclarus, cuius inuidia ductus Aristoteles pomeridianis horis rhetoricam docere coepit. cum diceret αἰσχρὸν ἡμᾶς σιωπᾶν, καὶ Ἰσοκράτην ὀμλεῖν. cuius domus, ut inquit Cicero in Oratore, patuit cunctae Graeciae quasi ludus, atque officina dicendi. Ipse uero in diuerso genere adeo nitidus, et comptus fuit, ut omnes dicendi ueneres assecutus fuisse diceretur». La citazione ciceroniana in realtà non è dall'*Orator*, ma dal *Brutus* (32): *exstitit igitur iam senibus illis quos paulo ante diximus Isocrates, cuius domus cunctae Graeciae quasi ludus quidam patuit atque officina dicendi.* Nella seconda parte del giudizio, Nascimbene riprende un passo di Quintiliano (*inst.* 10.1.79): *Isocrates in diuerso genere dicendi nitidus et comptus et palaestrae quam pugnae magis accommodatus omnes dicendi ueneres sectatus est, nec inmerito.* Sul rapporto tra Isocrate e Aristotele vd. PRIVITERA 2007.

hic locus ex Gorgia Platonis desumptus est. ibi enim, qui non ueritatem, ac iustitiam, sed coniecturam, more Tisiae et Gorgiae, imperitae duntaxat multitudini probabilem sequitur, hunc Plato tanquam ciuem ante alios patriae perniciosum detestatur: perinde quasi eloquentia sine sapientia sit ueluti ensis acutus in manibus furiosi.

In realtà Nascimbeni commette qui un'impresione perché il riferimento non è al *Gorgia* ma al *Fedro*, dove Tisia e Gorgia sono ricordati insieme come maestri di retorica (267a-b)³⁵. La confusione può essere nata dal fatto che in realtà il testo di Nascimbene è una parafrasi dell'introduzione di Marsilio Ficino alla sua traduzione latina del *Gorgia* platonico; scrive, infatti, l'umanista fiorentino:

Eum uero qui Tisiae Gorgiaeque more non ueritatem ipsam atque iustitiam, sed coniecturam turbae duntaxat uerisimilem probabilemque sequitur, tamquam hominem ciuitati ante alios noxius detestatur, quasi eloquentia sine sapientia sit ensis acutus in manibus furiosi³⁶.

Altra presenza importante nel *De inuentione*, e quindi nel commento di Nascimbene, è quella di Ermagora. A proposito del rimprovero di Cicerone al suo predecessore sulla suddivisione degli argomenti retorici in *causae* e *quaestiones* (*inv.* 1.8), cioè in discussioni su temi particolari o generali, Nascimbene rileva l'intento polemico ciceroniano e l'impossibilità di giudicare sulla sua legittimità, poiché mancano per intero gli scritti del retore greco (fol. 6r)³⁷. Nelle righe seguenti il commentatore si pone a favore della dottrina ermagorea e rileva, con qualche cautela nei confronti dell'autorità ciceroniana (*libere dicam*), che l'ingiusto giudizio del giovane autore del *De inuentione* dipese forse da una sua errata interpretazione degli insegnamenti di Ermagora³⁸. Nascimbene comprova la sua opinione grazie al confronto con la terminologia impiegata in altre opere retoriche ciceroniane (*Topica* e *Partitiones oratoriae*)³⁹. Segue poi un esempio tratto da un'orazione dello stesso Cicerone, che nella *Pro Milone* impostò la causa su una discussione di principio generale: dal momento che

³⁵ Τεισίαν δὲ Γοργίαν τε ἐάσομεν εὐδελν, οἱ πρὸ τῶν ἀληθῶν τὰ εἰκότα εἶδον ὡς τιμητέα μᾶλλον, τὰ τε αὖ σμικρὰ μεγάλα καὶ τὰ μεγάλα σμικρὰ φαίνεσθαι ποιῶσιν διὰ ῥώμην λόγου, καινὰ τε ἀρχαίως τὰ τ' ἐναντία καινῶς, συντομίαν τε λόγων καὶ ἄπειρα μήκη περὶ πάντων ἀνηϋρον;

³⁶ L'espressione *ensis acutus in manibus furiosi* fu anche impiegata nel commento al cap. V del V libro (pag. 73.1) della *Politica* di Aristotele nell'edizione parigina del 1511 (ex officina Henrici Stephani), nella traduzione latina di Leonardo Bruni (Leonardus Aretinus) con il commento di Jacques Lefèvre d'Étaples (Jacobus Faber Stapulensis).

³⁷ «Sed quam honesta reprehensio sit; non facile est iudicare, iis praesertim, qui ipsius Hermagorae scriptis carent».

³⁸ «Sin de questione singulari, id est indefinita sensit Hermagoras (ut ego quidem existimo) Cicero adolescens, libere dicam, inique reprehendit Hermagoram: qui nulla dignus esse reprehensione uidetur: nam re uera omnis lis, et controuersia forensis, omnis-que oratoris materia in duobus quaestionum generibus posita est, infinita et definita».

³⁹ «Et Cicero ipse in partitionibus, et in Topicis quaestionem hanc modo caussam, modo controuersiam, interdum definitam, uti diximus, quaestionem uocat». Cfr. Cic. *part.* 4 (*Cicero: Quid? Quaestio quasnam habet partis? Pater: Infnitum, quam consultationem appello, et definitam, quam causam nomino*); *top.* 79 (*Quaestionum duo genera: alterum infninitum definitum alterum. Definitum est, quod ὑπόθεσιν Graeci, nos causam; infninitum, quod θέσιν illi appellant, nos propositum possumus nominare*).

non poteva provare che Milone avesse ucciso Clodio giustamente, l'oratore si mise a discutere quando ciò potesse succedere come caso generale⁴⁰. L'argomentazione a difesa di Ermagora è poi suffragata dai riferimenti ad Apollodoro di Pergamo, per il quale la *quaestio infinita* non è da separare da quella *definita*⁴¹, all'opera retorica di Agostino⁴², e ai *Digesta*⁴³. Il commentatore può quindi concludere con una piena assoluzione di Ermagora: *hinc ergo omnis pendet error Hermagorae*.

Cicerone nel *De inuentione* (1.16) informa che Ermagora fu il primo a teorizzare un particolare tipo di *constitutio*, la *translatiua* (quella in cui il dibattito è incentrato su attori, circostanze e principi giuridici dell'azione giudiziaria), anche se subito ammette che tale procedimento era già stato utilizzato dagli oratori precedenti. A commento delle parole di Cicerone *non quod non usi sint ea oratores saepe ueteres*, Nascimbene approfondisce la questione (fol. 13r) cercando i precedenti di tale procedimento e giungendo ad annoverare tra i *ueteres oratores* lo stesso Aristotele⁴⁴. Afferma dunque che la questione era già stata trattata da Quintiliano, che aveva attribuito la "germinale" primogenitura proprio al filosofo⁴⁵. Aristotele diventa così il centro della trattazione, nel quale Ermagora viene di fatto estromesso; il riferimento questa volta è alla *Retorica* di Teodette e alla *Retorica ad Alessandro* che Nascimbene ritiene entrambe di paternità aristotelica⁴⁶.

Un altro problema presente nel commento è il rapporto tra Cicerone e l'autore della *Rhetorica ad Herennium*. Per esempio, a proposito della definizione ciceroniana di *fabula* (1.27, *fabula est, in qua nec uera, nec uerisimiles res continentur*) Nascimbene sottolinea la somiglianza con la trattazione della *Rhetorica ad Herennium*, che non ritiene opera di paternità ciceroniana (fol. 20v). Egli, tuttavia, non si esime da una nota critica, quando afferma che l'anonimo autore aggiunse in modo errato (*insipienter*) che gli argomenti delle tragedie non siano verisimili⁴⁷. Tuttavia, per approfondire il problema del contenuto (verisimile o meno) delle tragedie, Nascimbene si riferisce ancora una volta all'autorità di Aristotele: in base al principio per cui la poesia è imitazione, le vicende rappre-

⁴⁰ «In caussa pro Milone, cum plane probari non posset Clodium a Milone iure occisum, reuocata hypothesi ad thesim Cicero probare coepit, hominem quandoque indicta caussa iure posse occidi».

⁴¹ «Quam ob rem existimauit Apollodorus infinitam quaestionem a definita non separandam». Per l'opinione di Apollodoro sulla *quaestio* vd. Quint. *inst.* 3.5.17-18, 3.6.35, 3.11.3.

⁴² «Nam saepe propter personam aliud iudicatur, ut inquit Augustinus in rhetorica quam remota persona iudicari soleat».

⁴³ «Quod et iure consulti libro digestorum 48. probare uidentur».

⁴⁴ «Aristotelem, et Isocratem in primis (scil. Cicero) designat».

⁴⁵ «Fabius Quintilianus de una constitutione uerba faciens, semina, inquit, quaedam translationis citra nomen ipsum apud Aristoteles reperimus: sed nomen Hermagoras reperit». Il riferimento è a Quint. *inst.* 3.6.60: *Tralationem hic primus omnium tradidit, quamquam semina eius quaedam citra nomen ipsum apud Aristotelen reperiuntur*. Cfr. Arist. *rhet.* 1416a-b.

⁴⁶ «Et profecto multis in locis quatuor quaestionum genera Aristoteles attingit in rhetorica ad Theodecten. quorum nomina nullibi tamen umquam expressit. in rhetoricis uero ad Alexandrum ubi de genere iudiciali uerba facit, trium tantummodo constitutionum meminit». Su queste due opere e sul dibattito relativo alla paternità aristotelica vd. BERTI 1997, 98-100; FERRINI 2015.

⁴⁷ «Non aliter fere auctor ad Herennium fabulam definiuit. utque rem magis perspicuam redderet, insipienter addidit, ut eae, quae tragoediis traditae sunt. quasi uero quae tragoediis continentur, uerisimilia non sint, quanquam saepe a ueritate aliena sunt». Cfr. *rhet. Her.* 1.13: *fabula est, quae neque ueras neque ueri similes continet res, ut eae sunt quae tragoediis traditae sunt*.

sentate nelle tragedie e nelle commedie sono verisimili poiché imitano le azioni umane⁴⁸. Segue quindi un elenco di tragedie e commedie, di autori (Sofocle, Euripide, Menandro, Terenzio) che utilizzarono personaggi e temi verisimili; Nascimbene sottolinea che da essi si differenziò Aristofane, a cui forse si riferiva l'*auctor ad Herennium*. La conclusione del commentatore è quindi un tentativo di conciliare le due diverse prospettive: le vicende delle tragedie sono generalmente verosimili, ma talvolta ad esse si mescolano fatti incredibili⁴⁹.

Merita a questo punto soffermarsi sulla presenza di Quintiliano nel commento al *De inuentione*. A proposito della suddivisione della *constitutio generalis* in *iuridicialis* e *negotialis* (inv. 1.14)⁵⁰, Nascimbene esprime qualche riserva sulla soluzione ciceroniana e propone come migliore quella di Quintiliano ed Ermogene con la divisione in *rationalis* e *legitima* (fol. 12r)⁵¹. La questione è ripresa nel commento al secondo libro (fol. 93r) e in particolare al passo *huius primas esse partes duas nobis uideri diximus* (inv. 2.62). Anche in questo caso è ricordata la diversa suddivisione di Quintiliano ed Ermogene, ma Nascimbene approfondisce la discussione a proposito del tipo *negotialis* e della relativa definizione ciceroniana⁵². Il commentatore (fol. 93v) sottolinea che tale definizione è un poco diversa da quella contenuta nel primo libro⁵³ e fu considerata come poco adeguata da Quintiliano⁵⁴. Nascimbene parafrasa anche la difesa che lo stesso autore dell'*Institutio oratoria* aveva compiuto nei confronti della definizione ciceroniana⁵⁵. Nascimbene ricorda quindi altre spiegazioni del nome *negotialis* e, in particolare, cita l'opinione dell'umanista greco Giorgio di Trebisonda sul-

⁴⁸ «Quod si poesis imitatio est, uti Aristoteles in poetica sentire uidetur, tragoediaque humanas actiones, atque illas quidem illustriores, comedia uero humiliores imitetur; tragoedia, et comoedia res uerisimiles contineat necesse est, et ex rebus inter se uerisimiliter cohaerentibus constet, oportet». Vd. Arist. *poet.* 1447a.

⁴⁹ «Nam tragoediae ex rebus uerisimilibus communiter constare quidem debent, sed illis quandoque etiam incredibilia admiscuntur».

⁵⁰ Si ha la *constitutio iuridicialis* quando si cerca la natura del giusto e del bene o la giusta distribuzione di ricompense e pene (*iuridicialis est in qua aequi et recti natura aut praemii aut poenae ratio quaeritur*). La *negotialis*, invece, considera ciò che è conforme al diritto e al principio di equità (*negotialis in qua quid iuris ex ciuili more et aequitate sit consideratur*).

⁵¹ «Rectius fortasse Fabius, et Hermogenes: qui hanc generalem constitutionem in rationalem, et legitimam distribuerunt». In realtà, Quintiliano parla di *genus rationale e legale*; cfr. *inst.* 3.6.86: *haec quattuor uelut proposita formaeque actionis, quae tum generales status uocabam, in duo, ut ostendi, genera discedunt, rationale et legale*. Per Ermogene vd. *stat.* 2.3: καὶ ὄνομα μὲν γενικὸν τοῦτω ποιότης, ἤτοι δὲ περὶ τι πρᾶγμα ἔχει τὴν ζήτησιν ἢ περὶ ῥητόν. Κἂν μὲν περὶ ῥητόν, νομικὴν ποιῆι τὴν στάσιν, περὶ ὧν ὕστερον ἐροῦμεν, ἐὰν δὲ περὶ πρᾶγμα, λογικὴν.

⁵² Cic. *inv.* 2.62: *negotialis est, quae in ipso negotio iuris ciuilis habet implicitam controuersiam*. Si noti che il testo di Nascimbene riporta *implicitam*, presente in parte della tradizione manoscritta, e non la lezione *implicatam*, scelta invece dagli editori moderni.

⁵³ Cic. *inv.* 1.14: *negotialis, in qua, quid iuris ex ciuili more et aequitate sit, consideratur; cui diligentiae praeesse apud nos iure consulti existimantur*.

⁵⁴ «Quam quidem definitionem Fab. Quintilianum ceu parum idoneam respuit in 3. libro». Cfr. Quint. *inst.* 3.6.58: *Nec me fallit in primo Ciceronis rhetorico aliam esse loci negotialis interpretationem, cum ita scriptum sit: 'negotialis est in qua quid iuris ex ciuili more et aequitate sit consideratur: cui diligentiae praeesse apud nos iure consulti existimantur'*.

⁵⁵ «Excusat autem Ciceronem, quem, siue Hermagorae auctoritate adductum esse ait [...], siue ob id eo modo negotialem definiuisse, quia παραγματικῶς Graeci uocant iuris interpretes. atque eum culpam posse tanquam falsa praecipiat, cum illos elegantiss. de Orat. libros iis substituerit». Cfr. Quint. *inst.* 3.6.59-60.

lo stretto rapporto tra *constitutio negotialis* e *genus deliberatiuum*⁵⁶. Nascimbene continua criticando la posizione quintiliana⁵⁷ e rafforzando il suo punto di vista con la citazione della *Diuinatio in Caecilium*. Il commentatore propone quindi una soluzione di compromesso che sottolinea la differenza di opinioni tra i vari retori⁵⁸, riferendosi all'elenco offerto da Fortunaziano⁵⁹. Il passaggio si chiude (fol. 93v-94r) poi su un'ulteriore nota negativa sull'esemplificazione adottata da Cicerone, che espone un caso di eredità contestata⁶⁰.

4. Dagli antichi ai moderni: da Quintiliano ai commenti rinascimentali su Aristotele

Per mostrare ancora il modo in cui Nascimbene utilizza una molteplicità di fonti, si può analizzare un passaggio (fol. 122r) relativo alla fine del secondo libro a proposito del significato di *definitio* in rapporto alle cause incentrate sull'interpretazione di una legge⁶¹. Il commentatore, dopo aver ricordato la denominazione di tale *status quaestionis* come si legge in Quintiliano e nelle opere retoriche greche⁶², sottolinea il fatto che questo argomento era molto discusso⁶³. Nascimbene esplicita poi qual è il rapporto di dipendenza che a suo parere intercorre tra il *De inuentione* e la *Rhetorica ad Herennium*, il cui autore a tale proposito ha seguito Cicerone⁶⁴. Viene poi riportata l'opinione di Quintiliano che escluse dagli stati di causa legali la *finitio*, la *translatio* e la *ratiocinatio*⁶⁵, secondo una dottrina confermata anche da Giorgio di Trebisonda⁶⁶. Il punto più interessante giunge al termine dell'annotazione, quando, dopo aver rivelato che Cicerone stesso nelle *Partitiones oratoriae* e nei *Topica* aveva scelto una soluzione diversa da quella proposta nel *De inuentione*⁶⁷, Nascimbene

⁵⁶ «Trapezuntius tantam negotialis cum deliberatiuo genere affinitatem esse memorat, ut recte deliberatiuum genus ab iis tractari non posse iudicet, qui negotialem aut contempserint, aut eius naturam non exacte perspectam habuerint». Giorgio di Trebisonda (1395-1472 ca.) fu un filosofo e umanista bizantino; tra le sue opere si ricordano una *Rhetorica*, in latino, pubblicata a Venezia nel 1470, e un'edizione della *Retorica* di Aristotele, stampata a Lipsia nel 1503.

⁵⁷ «Qua in re ut Fabii sententiam non reprehenderim, ita non semper esse affirmauerim».

⁵⁸ «Variant omnino rhetores in tractandis huiusce constitutionis praeceptis, ob id fortasse, quia uariae illius species existunt».

⁵⁹ «Fortunatianus 13. negotialis constitutionis genera recenset». Vd. Fortun. *rhet.* 1.17 p. 94 Halm.

⁶⁰ «Perspicuum est exemplum, sed non omnibus provatum. Cicero tamen et hic et in secundo de Oratore ipsum approbavit».

⁶¹ Cic. *inv.* 2.153: *definitio est, cum in scripto uerbum aliquod est positum*.

⁶² «Quintiliano finitio nominatur: Graeci ὀριστικὴν στάσιν vocant». Vd. Quint. *inst.* 3.6.66: *Secundum plurimos auctores seruiam tris rationales status: coniecturam, qualitatem, finitionem, unum legalem*. Per il termine greco vd. *Sch. Hermog.* vol. 4 pag. 564, vol. 7 pagg. 184, 431 Walz.

⁶³ «Digladiantur inter se rhetores cum ueteres, tum posteriores, utrum definitio inter legitimas controuersias haberi possit».

⁶⁴ «Cicero, et auctor ad Herennium Ciceronem secutus legitimam esse uult, non illam quidem rationalem, communemque definitionem, sed quae uerbum aliquod (ut Victorinus ait) in lege positum definit».

⁶⁵ «Fabius Quintilianus libro tertio ex multorum opinionibus finitionem, translationem, etiam ratiocinationem de legitimis statibus, seu controuersiis exclusam fuisse memorat». Vd. Quint. *inst.* 3.6.42-43.

⁶⁶ «Trapezuntius fortis. argumentis contendit finitionem rationalem esse, non legitimam quaestionem». Per Giorgio di Trebisonda vd. nota 56.

⁶⁷ «Cicero quoque ipse in partitione et in Topicis definitionem excludit, cum trium tantum scripti controuersiarum mentionem faciat. ambigui, discrepantiae scripti, et uoluntatis, contrariarum legum». Cfr. Cic. *part.* 132-138 e, soprat-

riflette sulla propria funzione di commentatore che non deve proporre precetti retorici o parteggiare per l'una o l'altra soluzione, ma soltanto spiegare e interpretare il testo ciceroniano (fol. 122r-v)⁶⁸, e suggerisce a chi voglia approfondire la questione ulteriori riferimenti bibliografici⁶⁹.

Il medesimo atteggiamento si può ritrovare qualche pagina più avanti (fol. 128r-v), proprio nelle ultime righe del commento, a proposito della pericope ciceroniana *laudes autem et uituperationes* (inv. 2.177) e, più in generale, a proposito del *genus demonstratiuus* che è trattato in modo sommario nel *De inuentione*. Qui Nascimbene si limita a fornire ulteriori riferimenti greci e latini, antichi e contemporanei: la *Retorica* di Aristotele, le *Partitiones oratoriae* e l'*Orator* di Cicerone, il terzo libro della *Rhetorica ad Herennium*, i trattati di Menandro di Laodicea, e le più recenti trattazioni di Bartolomeo Cavalcanti⁷⁰. In modo simile, l'ampiezza degli interessi culturali di Nascimbene e la sua conoscenza del contemporaneo dibattito letterario è dimostrata da passi come il commento all'elenco delle parti dell'orazione (fol. 14r)⁷¹. In questo caso l'umanista, dopo aver confrontato oratoria e tragedia, si riferisce ai contemporanei commenti alla *Poetica* di Aristotele curati da Vincenzo Maggi e Francesco Robortello⁷².

Il riferimento ai lavori dei contemporanei, in latino e italiano, torna a proposito delle caratteristiche dei proemi (fol. 16v), poiché, oltre alle *Partitiones oratoriae* ciceroniane, Nascimbene cita i commenti alla *Retorica* aristotelica di Piero Vettori e Bartolomeo Cavalcanti⁷³. In un caso Nascim-

tutto, top. 96 (*Tum legi lex contraria adfertur. Ista sunt tria genera, quae controuersiam in omni scripto facere possunt, ambiguum, discrepantia scripti et uoluntatis, scripta contraria*).

⁶⁸ «Argumenta mihi quoque non deessent, quibus probare et refellere possem, definitionem in legitimis quaestionibus contineri. sed dum ista considero, mihi in mentem uenit, me non praecepta rhetorices tradere, sed commentarium scribere, neque disceptatoris, sed interpretis officio fungi. sequamur igitur hoc in loco Ciceronis, qualiscunque sit, opinionem».

⁶⁹ «Qui plura scire uelit, adeat Zasium in 2. rhetoricae ad Herennium et Trapezuntium in 2. libro rhetoricae». Ulrich Zasius, giurista e umanista tedesco (1461-1535), pubblicò nel 1537 un commento alla *Rhetorica ad Herennium*. Per Giorgio di Trebisonda vd. nota 56.

⁷⁰ «Si quis uero ordinem, rationemque scribendae orationis in genere demonstratiuo requirat, adeat Aristotelem in rhetorica et Ciceronem in partitionibus et in Oratore et auctorem ad Herennium in 3. libro rhetoricae Menander quoque Graecus auctor, qui duos libros de genere demonstratiuo eleganter et copiose perscripsit, multa ad hanc rem adiumenta subministrabit. Sed inter alios Bartholomeus Caualcantius de uaria exordiendi ratione in causis demonstratiuis non minus eleganter, quam copiose tractauit». Menandro di Laodicea fu un retore greco del III sec. d.C.; sotto il suo nome rimangono due opere sui discorsi epidittici (*Διαίρεσις τῶν ἐπιδεικτικῶν* e *Περὶ ἐπιδεικτικῶν*); vd. Heath 2004. Bartolomeo Cavalcanti (1503-1562), uomo politico e umanista fiorentino, fu autore di una *Retorica* stampata a Venezia in sette libri nel 1559; vd. la voce redatta da C. Mutini in *DBI* 22, 1979, 611-617.

⁷¹ Cic. inv. 1.19: *tum ordinandae sunt [ceterae] partes orationis*.

⁷² «Quantitates partes intelligit: quas illico recenset orator. exordium, narrationem, et caetera quae in oratione eo funguntur munere officii, quo in tragoediis prologus, episodium, exodus, choricum; de quibus Aristoteles in poetica: ibique Vincentius Madius, et Franciscus Robortellus interpretes doctissime, ut omnia solent, disputarent». Vincenzo Maggi (ca. 1498-1564), umanista e filosofo nato a Brescia e attivo tra Padova e Ferrara, fu l'autore di un commento alla *Poetica* di Aristotele (Venezia 1550); vd. la voce redatta da E. Selmi in *DBI* 67, 2006, 365-369. Francesco Robortello (1516-1567), umanista nativo di Udine e attivo tra Lucca, Pisa, Venezia, Bologna e Padova, fu celebre per un commento alla *Poetica* di Aristotele (Firenze 1548); vd. WEINBERG 2003.

⁷³ «Cuius rei inter alios Cicero in partitionibus et Petrus Victorius multi studiis, eruditionisque uir, in Commentariis, quos doctissime, elegantissimeque, in libros Aristotelis de arte rhetorica scripsit, affatim meminit. Sed de uaria proemiorum ratione, et quo modo singulis causarum generibus accommodari debeant, diligentius omnium et copiose Bartholomeus Caualcantius pertractauit in libris de arte rhetorica quos Etrusce quidem, sed elegantissime atque doctissime composuit». Il capolavoro dell'umanista fiorentino Piero Vettori (1499-1585) fu un'edizione della *Poetica* di Aristotele

bene, elogiando l'opera di un autore di commenti, sembra quasi ribadire l'importanza di comporre questo genere di scritti e giustificare implicitamente la scelta di commentare il *De inuentione* di Cicerone: nella sua epoca l'altra fondamentale opera retorica, cioè la *Retorica* di Aristotele, era già fornita di ottimi supporti esegetici. Nel secondo caso, Nascimbene esprime qualche lieve riserva sulla possibilità di scrivere su tale tema in volgare toscano e non in latino. L'autorevolezza di Bartolomeo Cavalcanti è comunque certa per il commentatore; basti pensare che, come si è visto poco sopra, egli è citato proprio alla fine dell'opera, dove è ribadita l'eleganza dei suoi scritti e l'ampiezza della sua dottrina. Infine, la biblioteca di Nascimbene non comprende soltanto opere di retorica e letteratura: a proposito della legge giudiziaria promossa dal console Q. Servilio Cepione, ricordata da Cicerone in *inv.* 1.92, il commentatore fornisce una propria interpretazione del problema storico (*ut quidam malunt, et ego quidem sentio*)⁷⁴ e cita la notizia fornita da Paolo Manuzio in un'opera dedicata al diritto romano (fol. 55r)⁷⁵. In modo simile, a commento del passo in cui Cicerone ricorda un'ambasceria degli abitanti di Rodi ad Atene (*inv.* 2.87) e a proposito dei vari tipi di *quaestores* (fol. 104v)⁷⁶, Nascimbene si riferisce a un commento⁷⁷ di Guillaume Budé alle *Pandette*.

5. Conclusione

A conclusione di queste annotazioni è possibile affermare che, oltre alla ricchezza del contenuto e all'efficacia della presentazione, l'opera di Nascimbene sia contraddistinta da una grande consapevolezza intellettuale a proposito del commento a un'opera antica, si distingua per una singolare prospettiva storico-letteraria, e dimostri la capacità dell'autore di aggiornare le concezioni retoriche ciceroniane attraverso il confronto con altre opere greche e latine, con i relativi commenti umanistici e con uno sguardo più ampio sulle questioni storiche e giuridiche. In tale contesto, Aristotele è presente in modo costante, sia attraverso il riferimento a *Retorica* e *Poetica*, sia con citazioni da altri suoi scritti. Inoltre, il filosofo greco è un termine di confronto spesso ricorrente quando Nascimbene discute la dottrina di altri autori antichi. In particolare, l'umanista prende i moderni commenti ari-

(Firenze 1564), ma Nascimbene si riferisce qui al suo commento alla *Retorica* di Aristotele (Firenze 1548); vd. MOURN 2007. Su Cavalcanti vd. nota 70.

⁷⁴ «Cum antea equites Romani ex lege C. Gracchi iudicarent, Q. Seruilius Caepio cos. legem tulit, ut uel senatores cum equitibus, uel, ut quidam malunt, et ego quidem sentio, soli senatores iudicarent».

⁷⁵ «Paulus Manutius, uir doctissimus ac in omni dicendi genere politissimus, in libro, quem de legibus Romanorum composuit, ex Cassiodoro, Obsequente, et Cicerone ab eo latam quidem, sed paucis post annis abrogatam fuisse memoriae prodidit». Paolo Manuzio (1512-1574), tipografo e professore di retorica, fu uno dei figli di Aldo il Vecchio. Nascimbene si riferisce qui all'*Antiquitatum Romanarum Pauli Manutii liber de legibus* (Venezia 1557); vd. la voce di T. Sterza in *DBI* 69, 2007, 250-254.

⁷⁶ «Sic et Romani quaestores urbanos, et prouinciales habebant. urbani in urbe pecuniam, prouinciales, qui cum praetoribus mittebantur, prouinciarum uectigalia exigebant».

⁷⁷ «De uariis quaestorum generibus doctus Budaecus copiosissime disputauit in commentariis, quos scripsit in Pandectis». L'umanista francese Guillaume Budé (Parigi, 1468-1540) pubblicò un commento alle *Pandette* nel 1508 (il volume ebbe una nuova edizione nel 1532).

stotelici come modello per il proprio lavoro; in questo modo egli riafferma l'importanza del *De inuentione* ciceroniano attraverso un'attività interpretativa secondo i più avanzati criteri filologici e letterari.

Bibliografia

- BERTI E. (1997), *La filosofia del primo Aristotele*, Vita e Pensiero, Milano.
- BISELLO L. (a cura di) (2006), Nascimbene Nascimbeni, *Grammatilogia. Scienza e potere delle lettere*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
- Dizionario Biografico degli Italiani (DBI)* (1960-in corso), Istituto dell'Enciclopedia italiana, Roma.
- COX V., WARD J.O. (eds.) (2006), *The Rhetoric of Cicero in its Medieval and Early Renaissance Commentary Tradition*, Brill, Leiden-New York.
- FERRINI M.F. (a cura di) (2015), [Aristotele], *Retorica ad Alessandro*, Bompiani, Milano.
- GREEN L.D. (1994), *The Reception of Aristotle's Rhetoric in the Renaissance*, in Fortenbaugh W.W., Mirhady D.C. (eds.), *Peripatetic Rhetoric after Aristotle*, Transaction Publishers, New Brunswick-London, 320-348.
- HEATH M. (2004), *Menander: A Rhetor in Context*, Oxford University Press, Oxford.
- HOEFER J.-Ch.-F. (éd.) (1862), *Nouvelle biographie générale*, vol. 39, Firmin Didot, Paris.
- LOUTSCH C. (2013), *Énée face à Didon (Énéide IV, 333-361)*, "Exercices de rhétorique", 2 [online, <http://rhetorique.revues.org/179>].
- MACK P. (2011), *A History of Renaissance Rhetoric 1380-1620*, Oxford University Press, Oxford.
- MEWS C.J., NEDERMAN C.J., THOMSON R.M. (eds.) (2003), *Rhetoric and Renewal in the Latin West 1100-1540. Essays in Honour of John O. Ward*, Brepols, Turnhout.
- MOUREN R. (2007), *Un professeur de grec et ses élèves: Piero Vettori (1499-1585)*, "Lettere italiane", 59, 4, 473-506.
- PRIVITERA I. (2007), *Aristotele e il suo primo corso di retorica nell'Accademia*, "Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici", 59, 35-52.
- PROSPERI A. (1994), *I fermenti ereticali di Antonio Musa Brasavola e Nascimbene Nascimbeni*, in Bertozzi M. (a cura di), *Alla corte degli Estensi: Filosofia, arte e cultura a Ferrara nei secoli XV e XVI*. Atti del Convegno Internazionale di Studi, Ferrara, 5-7 marzo 1992, Università degli Studi, Ferrara, 109-124.
- (2000), *L'eresia del Libro Grande. Storia di Giorgio Siculo e della sua setta*, Feltrinelli, Milano.
- SEFEROVIĆ R. (2010), *Foreign teacher and humanist: Nascimbene Nascimbeni on rhetoric in Dubrovnik*, "Dubrovnik Annals", 14, 99-141.

- WARD J.O. (1995), *Ciceronian Rhetoric in Treatise, Scholion and Commentary*, Brepols, Turnhout.
- WEINBERG B., RODRÍGUEZ J.G. (2003), *Estudios de poética clasicista: Robortello, Escalígero, Minturno, Castelvetro*, Arco Libros, Madrid.